

SULLE TRACCE DI NINO ROTA. INTERVISTA AL VIOLINISTA ALESSIO BIDOLI PER IL SUO NUOVO DISCO "NINO ROTA CHAMBER WORKS"

voceblunews.wordpress.com/2020/05/07/sulle-tracce-di-nino-rot-a-intervista-al-violinista-alessio-bidoli-per-il-suo-nuovo-disco-nino-rot-a-chamber-works

Voce Blu

7 maggio
2020

di Ornella Altavilla

Il violinista Alessio Bidoli, in collaborazione con Bruno Canino al pianoforte, Massimo Mercelli al flauto e Nicoletta Sanzin all'arpa, omaggia Nino Rota.

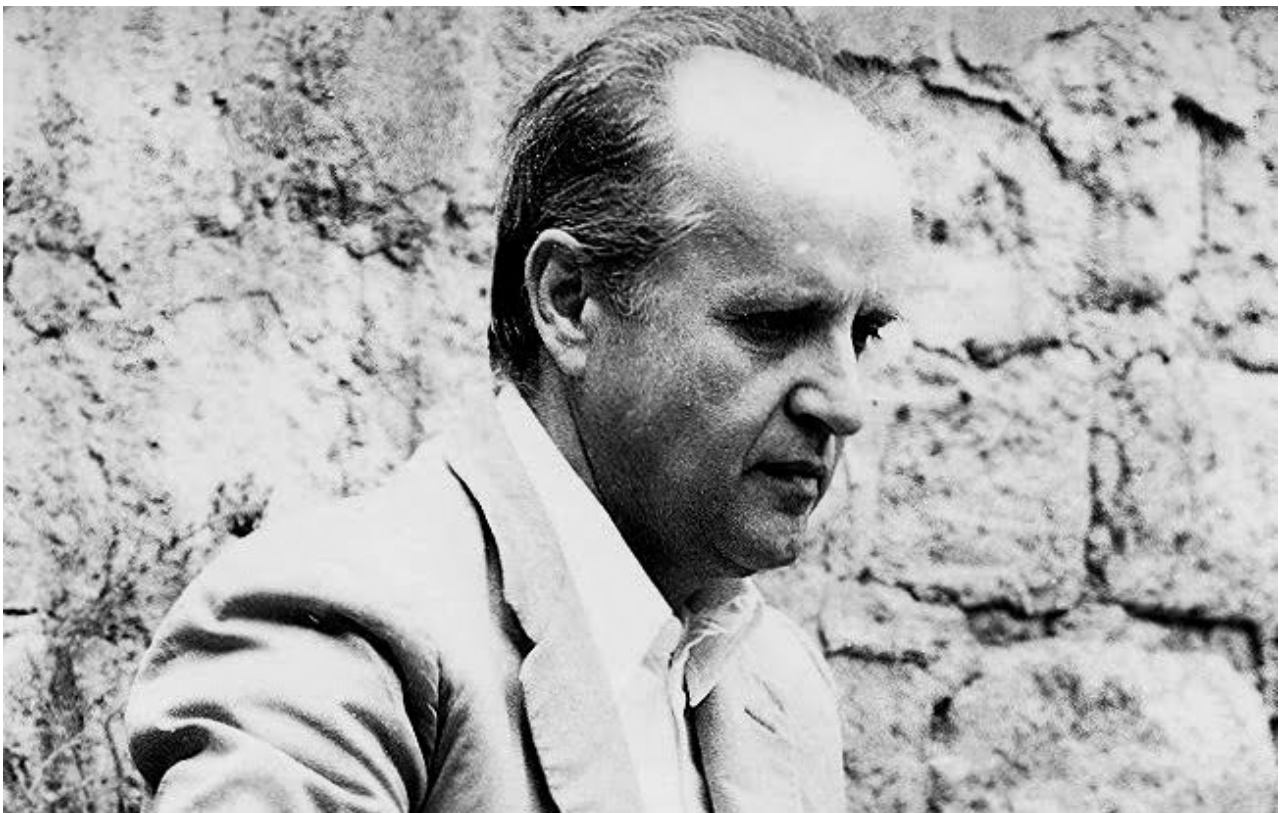


Siamo abituati ad associare il nome del grande compositore del Novecento alle musiche da film, alle colonne sonore dei grandi capolavori del cinema ma nel nuovo lavoro discografico di Alessio Bidoli ascolteremo le pagine cameristiche di Rota.

Nel corso dell'intervista Bidoli ci racconta come ha costruito il repertorio per il **suo ultimo cd inciso per Decca: "Nino Rota Chamber Works"**

I brani del suo ultimo cd registrato per la Decca con Bruno Canino, Massimo Mancelli e Nicoletta Sanzin, sono tratti principalmente dal repertorio cameristico di Nino Rota e solo in parte attingono al copioso catalogo della sua musica da film. Come mai questa scelta?

Nino Rota è stato un compositore assai prolifico, però ricordato soprattutto per le note che scrisse per i film di Federico Fellini e per altre straordinarie colonne sonore. In realtà accanto a lavori teatrali, sinfonici, corali e per il teatro, nella sua produzione il repertorio cameristico ricopre un ruolo, a mio parere, assolutamente non secondario. Ecco quindi la volontà di valorizzare queste pagine del sua produzione. Rota fu allievo a Milano di Ildebrando Pizzetti e di Alfredo Casella, entrambi esponenti, insieme a Ottorino Respighi e Gian Francesco Malipiero, della cosiddetta 'generazione dell'ottanta'. Fin da giovane fu naturale per lui scrivere per uno strumento ad arco solista, componendo a venticinque anni la *Sonata per violino e pianoforte*, con cui inizia il CD. Anche la *Sonata per flauto e arpa* fa parte delle sue opere giovanili. Il *Trio per flauto, violino e pianoforte* così come *L'Improvviso in do maggiore* sono invece composizioni degli anni '60. Gli altri brani del CD *Improvviso in do maggiore* e *La leggenda della Montagna di Cristallo* nascono invece da contaminazioni tra materiali tematici di origine cinematografica e temi di brani concertistici.



Nino Rota

Ci sono stati dei brani che avrebbe voluto inserire a cui ha dovuto rinunciare?

L'archivio Rota è custodito alla Fondazione Cini a Venezia dove mi sono recato per visionare le partiture originali dei brani che avevo scelto per il CD. Proprio in quella occasione ho scoperto che esiste un quarto tempo inedito e mai pubblicato della *Sonata per violino e piano*. Per una serie di problemi, non ultimo l'allagamento di Venezia nei giorni successivi alla mia visita, ho desistito dal desiderio di provare ad ottenere le necessarie complesse autorizzazioni per acquisire questa parte inedita e valutarne l'eventuale incisione, magari quale bonus.

Ho letto dalla sua discografia che ha già registrato, sempre in duo con il Maestro Canino, un cd con musiche di autori del '900 italiano: Petrassi, Casella e Malipiero. autori con stili e difficoltà esecutive molto differenti fra loro. È stato difficile approcciarsi alla musica di Nino Rota?

Anima italiana a cui si riferisce è stato in ordine temporale il secondo CD con Bruno Canino con cui avevo in precedenza inciso, sempre per Sony, un disco su parafrasi verdiane di Bazzini e Sivori (tra l'altro recentemente rieditato dalla Concerto Classics). *Anima italiana* voleva essere il recupero e la valorizzazione di alcuni brani, in molti casi sconosciuti o inediti, del repertorio italiano per violino e pianoforte del primo '900. Il *fil rouge* riguardava l'aspetto folkloristico delle composizioni rivolto in particolare alla danza e al canto popolare da cui il titolo del CD. Durante questa esperienza Bruno Canino mi ha davvero guidato ed aiutato ad interpretare autori, che lui aveva in taluni casi conosciuto, come del resto anche lo stesso Rota, nel corso della sua straordinaria carriera. Questo mi ha certamente aiutato ad adattare il mio modo di suonare ai diversi stili esecutivi dei vari autori.

Dopo cinque CD e diversi recital insieme credo di poter dire che per i brani in duo ho raggiunto un buon affiatamento con Bruno Canino.

In trio con Massimo Mercelli al flauto c'è stata una buona intesa.



Alessio Bidoli, Bruno Canico foto di Ugo Zamborlini

Lo stile compositivo di Nino Rota e in particolare le musiche scritte per le colonne sonore dei film, sono ricche di rimandi alla musica popolare che l'autore racconta di aver rivalutato dopo essere stato in America a contatto con la musica jazz. I brani tratti da musiche da film che possiamo ascoltare dal suo CD sono due testimonianze eloquenti di questo incontro felice fra Rota e il mondo della musica Americana. Crede che ci sia ancora, nel mondo accademico, una divisione fra i generi musicali? Il jazz e la musica popolare sono ancora considerati generi più facili da eseguire?

Sono d'accordo con lei. L' *improvviso in re minore* inserito nella colonna sonora di un film del 1948 *Amanti senza amore* e direi anche *l'improvviso in do maggiore (Un diavolo sentimentale)* composto nel 1969 sono brani brillanti e virtuosistici caratterizzati da una scrittura imprevedibile che ricorda in alcuni momenti la musica jazz. Nella *leggenda della montagna di cristallo*, tema musicale dell'omonimo film, si può invece sentire una colorita citazione della celebre canzone alpina *La montanara*. Del resto Rota riteneva che non fosse importante il genere per cui componeva ma la qualità dell'esito finale. Era solito affermare di non credere a differenze di ceto nella musica e soleva dire che *"Il termine 'musica leggera' si riferisce solo alla leggerezza di chi l'ascolta, non di chi l'ha scritta"*. Affermava convinto che *La musica è una ed è meglio una bella canzone che una brutta sinfonia!* Concetto poi ripreso anche da Leonard Bernstein nella sua autobiografia dove afferma che la divisione tra i diversi generi è solo *"tra musica bella e musica brutta"*. E' indiscutibile che queste affermazioni ancora oggi possano risultare *"rivoluzionarie"* per un certo mondo accademico, ma non dispero che le cose stiano pian piano cambiando almeno in alcuni Conservatori.



Alessio Bidoli, foto Manfred Pinzauti

Anche se immagino che ogni musicista in generale, e quindi anche ogni violinista desideri diventare un solista, ha mai pensato di suonare in quartetto o in un'orchestra? C'è una bacchetta in particolare con cui le piacerebbe suonare?

Alterno l'attività concertistica all'insegnamento che amo moltissimo!

Tra il 2006/2007 ho suonato nella Camerata di Losanna diretta da Pierre Amoyal.

Adoro il quartetto, ma mi limito ad ascoltarlo, in quanto dovrei ricalibrare tutta la mia tecnica su colori e linguaggi estetici differenti dal solismo. Ovviamente se mi avessero chiesto di suonare l'op. 35 di Tchaikovsky da solista, non avrei esitato a scegliere come direttori Carlos Kleiber o Ferenc Fricsay.